



FINALMENTE! (10 anni dopo)

**Si apriva con questo avverbio, 10 anni fa, il primo numero de "La Brioche".
Ripercorriamo in questo articolo la sua storia**

Oggi festeggiamo i dieci anni de "La Brioche", il giornalino scolastico che con tanta forza mi chiesero di organizzare i ragazzi di quella lontana Seconda A. Di quel gennaio del 2011, quando è uscito il primo numero cartaceo, ricordo l'entusiasmo dei redattori nel distribuire classe per classe il frutto del loro lavoro; dei giorni precedenti ricordo le ultime occhiate agli articoli e la fatica delle bidelle Lucia e Loredana a fotocopiare centinaia e centinaia di fogli.

Il giornale si apriva con un'intervista collettiva alla dirigente di allora: la valanga di domande riversate dalla classe sulla povera malcapitata aveva immediatamente rivelato con quanta serietà e passione i ragazzi avrebbero lavorato a questa iniziativa... E la stessa cosa sarebbe successa con i numeri successivi e con i successivi giovani giornalisti.

Nel corso degli anni il giornalino si è evoluto ed è cresciuto: dalle copie cartacee siamo passati al digitale che ci ha allargato i confini, regalandoci spazi impensati; abbiamo partecipato con ottimi riscontri a concorsi come quello di *Focus Junior* e *LaRepubblica@scuola*, e a iniziative di carattere europeo come quella legata al *Progetto FAMI*. Per essere sempre sul pezzo siamo usciti con numeri monografici speciali come quello sul primo "*Friday for Future*" al fianco di Greta o (purtroppo) quello più recente sul *Coronavirus*. Abbiamo introdotto alle Medie i bambini della Prima-

ria ospitando i loro lavori. Abbiamo cercato di dare una mano agli studenti lettori raccontando il mondo delle Superiori attraverso una felicissima collaborazione con alcuni ex allievi e siamo diventati con i nostri reportage oggetto di studio e fonte preziosa di informazioni e di ricerca per la creazione delle tesine dei ragazzi di terza... insomma abbiamo di che essere orgogliosi.

Ora "La Brioche" è diventato grande: è un punto fermo del nostro istituto, molti allievi chiedono di essere parte del progetto e fanno a gara a contribuire con i loro lavori; non ha più una forma "fragilmente embrionale", come scrivevo dieci anni fa, e può contare su un palinsesto interno colaudato e una struttura redazionale solida. Le incertezze e i dubbi sulla riuscita dell'iniziativa espressi nel primo numero si sono dissolti, anzi, gli spazi in cui muoverci ora sono molto più ampi di dieci anni or sono: essere in rete sul sito della scuola ci permetterà di arricchire ulteriormente la nostra offerta. Mi piacerebbe creare con i ragazzi un giornale sempre più multimediale e interattivo che ospiti video, fotografie, podcast, musiche e così via. Come ho detto nel breve articolo che accompagnava l'uscita del primo numero, ritengo essenziale per questa ulteriore crescita il contributo del maggior numero di ragazzi e insegnanti possibile, il confronto con il contesto locale, i suggerimenti, le critiche e le correzioni. Sogno di dare vita a un laboratorio pomeridiano che lavori stabilmente per il

giornale, magari sul modello di quello nato cinque anni fa attorno al progetto FAMI: una redazione creativa, multicolore e determinata, che, anche quando si tornava a casa sul mio furgone, tra le campagne di Envie e Revello discuteva su come impostare il lavoro successivo e cercava spunti per nuovi articoli.

Di solito, per colpire il lettore, a questo punto si sciorinano dei dati: sui numeri c'è poco da obiettare... ebbene anch'io non voglio sottrarmi a questo gioco. Sono andato a rivedere tutti i numeri de "La Brioche" e questo è ciò che ho ricavato: più di trecento articoli su circa trecento cinquanta pagine, la partecipazione di oltre duecento giovani giornalisti, sedici inchieste, una ventina di interviste, più di cinquanta ricette suggerite e oltre sessanta libri consigliati... e mi fermo qui.

Sono solo numeri, ma spero che riescano a raccontare il lavoro e l'impegno che in questi anni hanno profuso i nostri giovani giornalisti; molti di loro ora sono grandi, alcuni sono già laureati o con lavori stabili, altri addirittura sono diventati genitori, ma mi piace pensare che ancora oggi sfogliando "La Brioche" possano con simpatia e affetto ritrovare nelle loro parole di allora quello che sono stati e un po' di quello che sono ora.

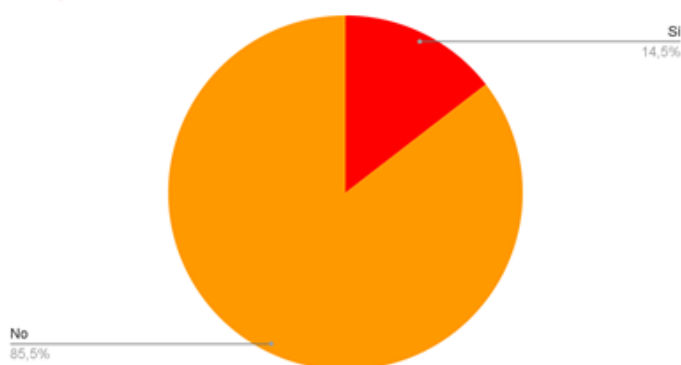
A tutti loro, un grazie di cuore!

LE NOSTRE INCHIESTE

DAD sì/ DAD no...Dopo mesi con la Didattica a Distanza e con prospettive che ci spingono a sperare con maggior concretezza, pensiamo che sia giunto il momento di fare un bilancio di questa esperienza. Come sempre, abbiamo girato per le classi e intervistato tutti; attraverso poche, ma mirate, domande pensiamo di essere riusciti a darvi il polso della situazione a Revello. Ed ecco i risultati ottenuti, tradotti in grafici:

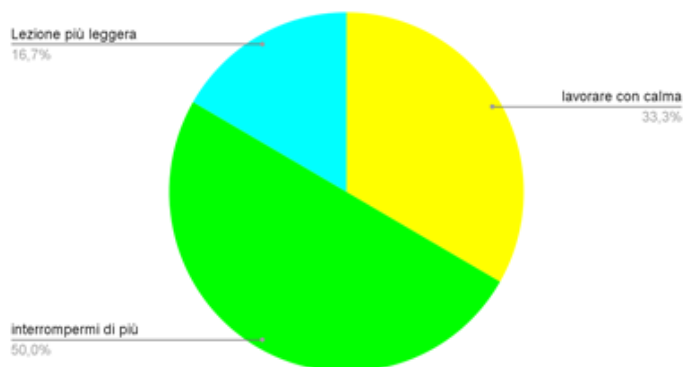
Come tutti sappiamo quest' anno scolastico è stato assai difficile: anche noi ragazzi abbiamo dovuto imparare a convivere con il Covid, dovendo spesso trascorrere le nostre giornate davanti a un PC. Si è trattato di un'esperienza mol-

Ti è piaciuta la DAD?

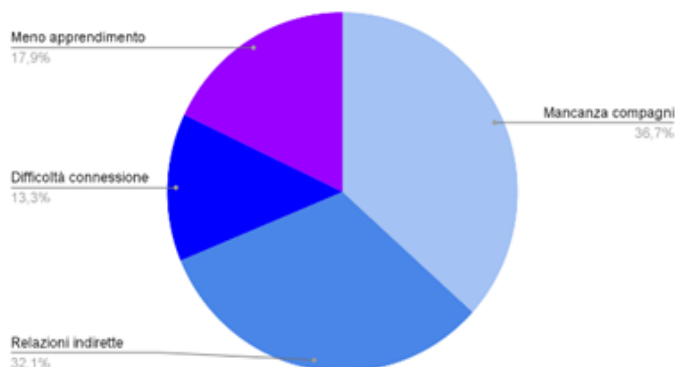


esercizi, si cercava di risolvere ancora le ultime insicurezze e infine l'insegnante assegnava i compiti per casa. Inoltre i nostri professori ci caricavano il materiale occorrente nelle apposite cartelle nella piattaforma Moodle che la scuola

La DAD mi è piaciuta perchè...



La DAD non mi è piaciuta perchè...



to forte per la maggior parte di noi, ma ci sono comunque alcune persone (in realtà non molte) che alla scuola tradizionale hanno preferito la calma della didattica a distanza.

Tuttavia dalla nostra indagine si evince che buona parte di noi non vorrebbe per nulla tornare in DAD, perché non aspettava altro che rivedere i propri compagni, respirare la vita della classe e rivedere i prof, perché le lezioni attraverso uno schermo erano veramente pesanti. Come ho detto prima, solo una piccolissima (davvero piccolissima) parte le ha vissute con meno pesantezza che in presenza.

Ma dal mio punto di vista e da

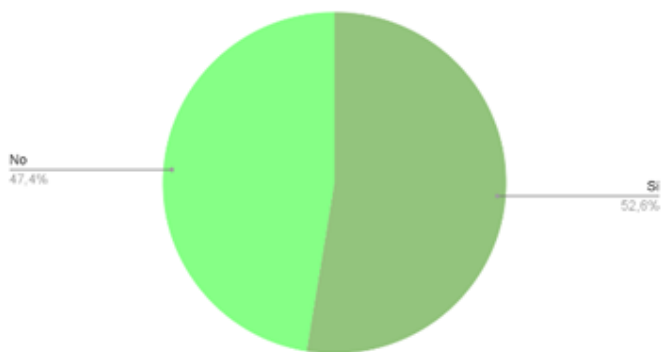
quello del 78% di studenti, la nostra scuola ha saputo venirci incontro: la disposizione delle materie non cambiava, iniziando alle 8:00 con blocchi di due ore per insegnante e gli intervalli alle 10:00 e 12:00 finendo alle 14:00. La scansione delle lezioni è stata apprezzata da quasi l'80% dei ragazzi che l'hanno valutata positivamente con tre, quattro o cinque stelle (su una scala da uno a cinque). Nella prima mezz' ora di lezione l'insegnante si occupava di spiegare il nuovo argomento e di dare esercizi di rinforzo. Noi studenti ci dovevamo ripresentare "in classe" un'ora dopo con gli esercizi svolti individualmente. Quindi l'ultima mezz' ora si correggevano collettivamente gli

ha messo a disposizione.

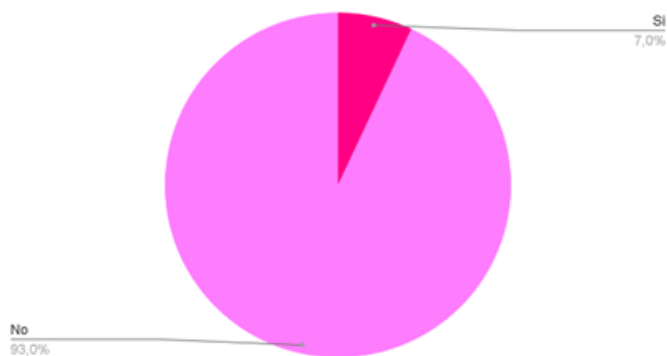
Certo anche utilizzando questo metodo vi erano, un numero di noi neanche molto elevato, ancora con problemi di connessione. Ma anche per questo la nostra scuola ci ha aiutato: attraverso il tecnico della scuola o permettendo agli studenti più in difficoltà, per svariati motivi, di svolgere le lezioni da scuola.

Più della metà degli intervistati ha riconosciuto che la DAD ha offerto anche alcuni vantaggi: per oltre il 50% dei ragazzi questa forma di didattica ha concesso maggiore tempo libero, alcuni hanno notato

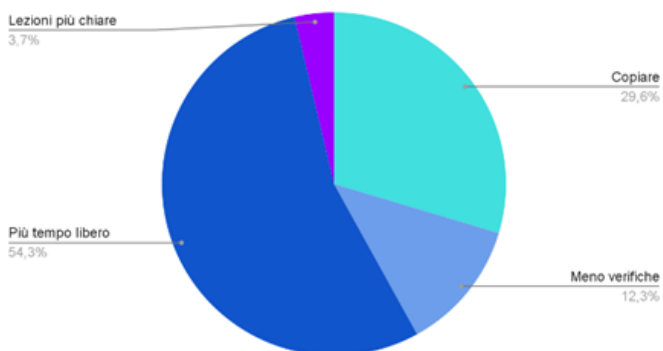
Hai trovato alcuni vantaggi dalla DAD?



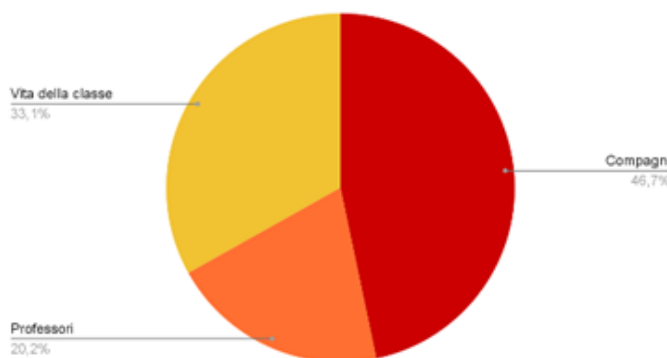
Vorresti tornare in DAD?



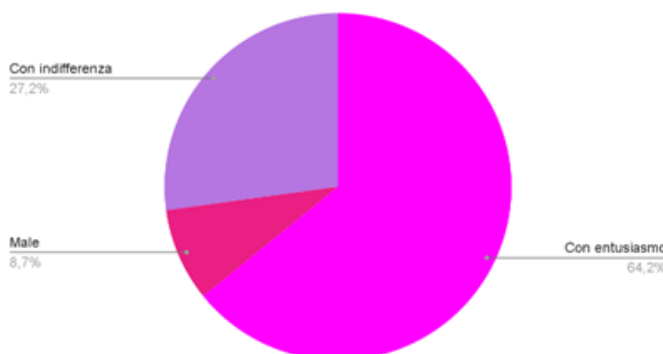
Quali sono i vantaggi della DAD?



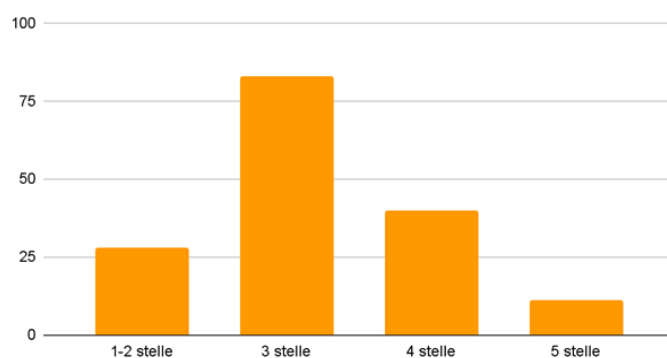
Cosa ti è mancato di più della Scuola?



Come hai reagito al ritorno a scuola?



Quante stelle dai all'organizzazione della DAD?

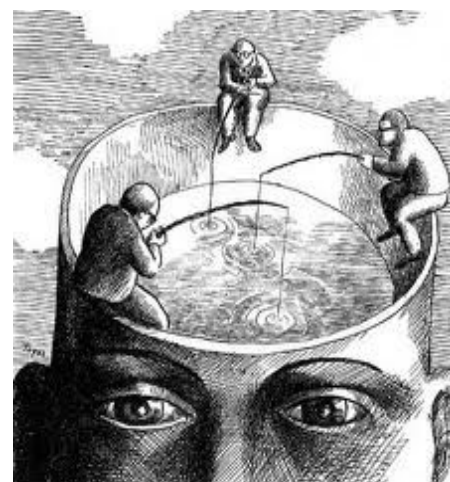


come fosse più facile copiare e ci fossero meno verifiche, solo il 4% ha trovato le lezioni più chiare.

Alla notizia del rientro a scuola che tutti tanto aspettavamo, una netta maggioranza di alunni ha reagito con entusiasmo, per alcuni altri è stato indifferente, e solamente poche persone non volevano fare ritorno tra i banchi. Addirittura i professori ci sono mancati ;)

Ma ora vi chiederete chi sono io o come ho ricevuto queste informazioni: io sono Chiara della 1ªA,

insieme alla mia classe abbiamo preparato 6 semplici domande, che con Sofia, una mia amica, ho posto a tutti gli allievi delle Medie, passando classe per classe. Abbiamo racchiuso il nostro lavoro in questa piccola inchiesta, in cui vi abbiamo raccontato un po' dell'esperienza di ognuno di noi.



SCUOLA a SCUOLA vs DAD

L'inchiesta delle pagine precedenti pare non lasciare dubbi... ma cerchiamo di capire cosa pensano i ragazzi della scuola tradizionale e cosa salverebbero della DAD: ecco l'opinione di alcuni allievi della classe II B

ERIKA: cosa "tengo" e cosa "butto" della scuola??? Prima di tutto, nella scuola tradizionale preferisco le lezioni a contatto con i professori. Poi ci sono altre cose per me sono essenziali: i compagni e i loro sorrisi contagiosi di inizio e fine mattinata, i giochi e i lavori in gruppo, il chiasso al posto del silenzio di casa, la voce dell'insegnante che spiega la lezione dal vivo, i cubotti dove sistemare il materiale, lo svolgimento dei vari compiti scelti, alzarsi presto alla mattina per non fare ritardo e uscire dall'edificio in tempo per prendere l'autobus di linea. Della scuola tradizionale preferirei non sentire gli scricchiolii dei gessetti sulla lavagna! Di

proprio dire come sarebbe...ma di sicuro vorrei dei compagni come voi accanto a me!

MIRKO: In questo periodo ho dovuto abituarmi ad usare molto la tecnologia, cosa che non facevo quasi mai prima, ho faticato all'inizio perché era tutto nuovo, ma poi, con un pochino di aiuto, sono riuscito a organizzarmi le giornate e ora fatico molto meno.

La scuola nuova virtuale la trovo senza emozioni, possiamo solo comunicare attraverso la chat scrivendo senza vederci in faccia, in questo invidia un po' mia sorella che fa già le video lezioni e può vedere tutti i suoi compagni e professori, io amo parlare guardando

in faccia le persone e questo mi manca moltissimo.

Questo tipo di scuola però mi piace da un punto di vista pratico, perché decido io quando fare le attività, sentire le lezioni e studiare, senza un

orario da seguire, così posso lavorare quando ne ho più voglia. Ringrazio comunque tutti per avermi dato questo tipo di scuola, altrimenti non avrei potuto affrontare nuovi argomenti e sarei caduto nella noia delle giornate di quarantena.

Della scuola "vecchia" odio il fatto di alzarmi prestissimo e di arrivare a casa tardi con il pulmino, ma mi piace il fatto di stare insieme, di



sentire un sacco di voci, di vedere i miei amici con cui ridere e scherzare; inoltre capivo meglio le lezioni, perché se avevo dubbi chiedevo subito ai professori e mi piaceva di più.

Spero di ritornare presto nella mia vecchia scuola con tutti voi, anche se da questo periodo ho imparato a usare meglio il computer e mi sono sentito più grande.

MARIA LUCE: Della scuola "vecchia" mi piaceva il fatto che eravamo tutti insieme e ci potevamo relazionare gli uni con gli altri, avevamo un contatto diretto tra noi e gli insegnanti, potevamo manifestare i nostri pensieri con l'espressiva mimica del viso e già a colpo d'occhio capivamo come si sentiva un compagno o un insegnante... Potevamo abbracciarci, battere il cinque, fare l'agorà,...

Mi piacevano le spiegazioni chiare e complete con la possibilità di fare domande con risposte immediate. Le domande di ognuno erano per tutti opportunità per capire o approfondire meglio un argomento. Mi manca il lavoro in gruppo e lo spirito di collaborazione propri della nostra classe. Che



Moodle non butterei quasi nulla, ma terrei sicuramente la possibilità di chiedere qualcosa alla professoressa anche oltre l'orario fisso di scuola e poter sperimentare l'autogestione, che spinge gli alunni ad essere puntuali, precisi e trovare la volontà per fare tutto per il meglio; cose che nella vita serviranno...

La mia scuola ideale? Non saprei



bello essere parte di una squadra! La scuola nuova... come dice il nome "didattica a distanza" la trovo "distante", lontana dal mio cuore, più fredda. Di questa nuova modalità terrei, però, qualcosa: alternerei compiti cartacei a quelli al pc, potrebbe velocizzare il tempo di correzione in classe dei lavori, commentando insieme solo alcune osservazioni. Gli insegnanti così in classe avrebbero più tempo da dedicare alla lezione, guidandoci a imparare. Avere alcune videolezioni registrate potrebbe essere utile anche per studiare meglio a casa.

Riguardo alla scuola nuova, quella in DAD, mi piace il fatto di utilizzare le tecnologie: mezzi veloci di

comunicazione che permettono di abbattere le distanze. Mi è piaciuto tantissimo, infatti, in questi giorni, sperimentare la lezione interattiva, ma... mi mancavate troppo!! Spero, dunque di potervi riabbracciare presto.

PIETRO: La scuola vecchia, comunemente chiamata "scuola", mi piaceva molto più di quella usata in quarantena chiamata "scuola online".

Molti erano i pregi, dalle spiegazioni dei professori di tutte le materie, al trovarci tutti insieme per discutere i vari problemi e insicurezze su compiti lezioni e consegne. Un lato positivo era anche quello di vedere e stare insieme ai miei compagni.

Mi manca molto lo stare insieme, ridere e scherzare con loro.

Quando ero incerto su un argomento sapevo che il giorno seguente avrei potuto chiedere (non che ora non possa) e confrontarmi direttamente con i prof. Il fatto di poter chiedere direttamente a voce mi confortava sulle mie incertezze. Andando a scuola sei ore e avendo la spiegazione dei professori ero più sicuro e alleggerito nello studio.

La scuola nuova non mi piace molto in quanto, anche se i professori cercano di dare il loro meglio con video e lezioni in chat non riesco molto ad organizzarmi e adeguarmi.

Spero di tornare presto in classe per potermi confrontare con i professori e i miei compagni.

Di Erika Dalmasso, Mirko Racca, Maria Luce Bertorello e Pietro Rinaudo

LA PRIMA COSA CHE FARO' ...

IL COVID SEMBRA ARRETRARE: IL VACCINO HA NOTEVOLMENTE RIDOTTO IL CONTAGIO E ANCHE LE NOSTRE PAURE... FORSE, FINALMENTE, ORA SI PUO' PENSARE A RICOMINCIARE E A IMMAGINARE QUALE SARA' LA PRIMA CHE FAREMO COSA UNA VOLTA LIBERI DA QUESTO INCUBO...

GABRIELE: una **mega festa** con tutti i miei amici per il mio compleanno. La voglio fare di sera al mare, dove gli invitati saranno solo i miei amici, e a mezzanotte tutti ci faremo il bagno a mare. Naturalmente gli amici più stretti verranno invitati prima, dove nel

mio appartamento al mare giocheremo alla playstation, parleremo delle prime cose che ci verranno in mente e prepareremo la roba per la festa. E poi tornerò subito ad allenarmi e giocare su un **campo da calcio**, con il mio amato pallone, con accanto i miei fidatis-

simi compagni di squadra, con cui lotterò per la vittoria del campionato. Mia sorella, invece, partirebbe per Roma con i suoi amici, dove visiterebbe i monumenti e comincerebbe finalmente il suo sogno di viaggiare per il mondo.

MATILDE: Incontrare le mie amiche e passare giornate a parlare con loro, ridere e scherzare, piangere e litigare: è tutto quello che mi manca di più e che vorrei ricominciare a fare. Purtroppo, in questo momento, non so proprio cosa aspettarmi... Non so, ma spero che tutta la negatività di questi lunghi mesi se ne andrà del tutto: se così fosse, sarà l'anno più bello della mia vita. Non lo so proprio... mi lascerò trasportare e lo scoprirò ogni giorno, man mano che il tempo passerà. **Magari cambierò io:** cambierà il mio modo di pensare, cambierò amicizie, magari diventerò più matura o il contrario. Una cosa non cambierà: sarò sempre **alla ricerca della mia felicità**, che ora è chilometri avanti a me.

MONIKA Spero che questo possa essere il nostro anno migliore; non ho propositi per quest'anno, non ho neanche progetti, voglio lasciar decidere tutto con il tempo, voglio vedere se il 2021 ha qualcosa per me. Non voglio decidere, per ora **devo recuperare quello che ho perso**, quindi non penso ai progetti o sogni. Ma sono certa che, appena tutto questo finirà, la prima cosa in assoluto che farò e uscire con la mia amica e andare con lo skate e so che per lei è la stessa cosa: vorrebbe uscire e magari mangiare la pizza come una volta per poi uscire anche la sera e **parlare, parlare e continuare a parlare**.

CHIARA Ho bisogno di prendere un grande contenitore e **buttare**

via tutte le cose che ci hanno tolto il sorriso, come ciò che a volte ce lo nasconde: la mascherina. Non voglio mai più vedere ma soprattutto riaprire questo contenitore... Ma voglio prendere anche un altro contenitore con le cose belle come un altro lato della stanza, quello che mi ha fatto capire quali sono le cose essenziali che prima davamo per scontate come l'abbraccio della nonna, la risata di un amico e mi ha fatto capire chi sono veramente le persone di cui fidarmi e quelle che invece sanno solo giudicare senza neanche conoscere veramente una persona... Poi quest'anno farò dei cambiamenti... Il primo su me stessa.... Voglio imparare a **credere di più in me stessa**, dirmi da sola: ce la posso fare, e non pensare al giudizio degli altri. Il secondo riguarda i rapporti che ho con gli altri: vorrei fidarmi di più delle persone senza avere la preoccupazione di restare sola, di non andare bene a qualcuno o di essere di troppo... Poi, con l'aiuto dei miei contenitori, voglio che il mostro invisibile che ci ha perseguitato cambi strada e non la riprenda mai più... queste sono le prime cose che vorrei fare

MELISSA Desidero di poter ritornare ad uscire tutti quanti e non pensare all'assembramento, spero di togliere queste mascherine che fanno sudare e purtroppo non puoi **vedere i sorrisi degli altri**. Io non ho fatto ginnastica per molto tempo per me è stato molto difficile quindi spero di ri-

tornare a fare le gare perché la ginnastica è la cosa che amo di più al mondo, e poi adoro la competizione e amo aspettare i risultati con la mia squadra. Voglio ritornare a fare allenamento tutti insieme e abbracciarci quando fai un salto... che non hai mai fatto. **Desidero ritornare a scuola** senza mascherine, perché non è brutto ma bruttissimo non poter vedere le espressioni, i sorrisi dei compagni e dei prof.

TOMMASO Mi piacerebbe moltissimo andare con la mia famiglia a fare un viaggio in Grecia dato che **mi piace tantissimo studiare mito ed epica**, in particolare visitare il tempio di Atena, il monte Olimpo e il Necromanteion di Ade in cui lui praticava insieme a Persefone l'arte della negromanzia... e mentre sono lì ne potrei approfittare per fare un tuffo nel fiume Acheronte. Oltre questo proverò a vincere molti tornei di calcio con la mia squadra Valla Po . Infine vorrei tantissimo tornare **a scuola senza mascherine e bruciarle tutte**, una volta per tutte, per dimenticarci questo brutto ricordo.

DORIS: la prima cosa che farà sarà andare a fare colazione al bar... e così farò tutte le mattine. Uscirò senza mascherine e **tornerò a respirare aria fresca**. Infine porterò la mia migliore amica al cinema per la prima volta e **staremo fuori senza limite di orario**.

LIBERTA' O SICUREZZA?

La minaccia del Covid ci ha posto di fronte a dilemmi spesso di difficile soluzione, alcuni di noi si sono interrogati su quale tra queste due scelte sia la più giusta...

In questo periodo di pandemia ho capito che le parole LIBERTA' e SICUREZZA sono molto legate fra loro, se una aumenta l'altra diminuisce e viceversa. Fin dall'inizio da marzo 2020 la nostra vita è cambiata sia come studenti sia come ragazzi. Per tutelare la SICUREZZA della nostra salute ed evitare che il Covid-19 ci contagiasse in massa, tutte le scuole hanno chiuso le loro porte e noi studenti abbiamo visto le nostre abitudini modificarsi.

All'inizio il fatto di seguire le lezioni da casa voleva dire essere LIBERI di alzarsi più tardi, fare più pause durante la mattinata, avere più tempo per fare i compiti e studiare. Presto però ho capito che questa LIBERTA' era un po' come essere un criceto: per stare al SICURO dal nemico gatto (per noi il virus) non può uscire dalla gabbia (per noi la casa). Così come il criceto ha a disposizione tutti i giochi preferiti nella gabbia, anche noi avevamo tutti i passatempi per liberarci dalla noia.

Alzarsi, però, ogni mattina sapendo che si è LIBERI, ma chiusi in casa ha reso questo periodo molto difficile da vivere.

La SICUREZZA ci aveva tolto la possibilità di vivere le normali mattinate da studenti, le partite di calcio, i raduni in bici, le gite, le serate in pizzeria poi le passeggiate al campanile, i film al cinema e poi un gelato in compagnia, le feste di compleanno (anche alla mia ho dovuto rinunciare) e tutto ciò a cui ogni ragazzino tiene di più. Avevo pensato che tutte queste rinunce dovessero durare solo fino all'estate e questo mi sembrava un sacrificio che potevo fare per ritornare ad essere LIBERO.

È passato quasi un anno dalla prima ondata di contagi e purtroppo per la nostra SICUREZZA siamo costretti a rinunciare alla nostra

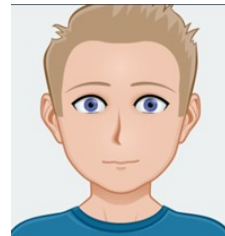
LIBERTA'. Ancora una volta con la parola SICUREZZA ho dovuto lasciar da parte gli abbracci, le strette di mano, le uscite tutti insieme, le feste e il contatto fisico, ma la cosa che rimpiango di più è il fatto di non poter uscire e di dover stare a distanza dai miei amici. Io non avrei mai pensato che nel 2020 si sarebbe potuta verificare una pandemia del genere, dato il progresso della medicina e della scienza, ma invece nulla è prevedibile.

Credo che tanti ragazzini come me per Natale abbiano chiesto di vedere la fine dell'emergenza sanitaria quando vivere in LIBERTA' non vorrà più voler dire non vivere in SICUREZZA, ma si potrà circolare LIBERAMENTE SICURI di non essere più infettati. Forse una risposta alle nostre richieste può essere il vaccino che da pochi giorni è arrivato in Italia e ci fa pensare che questo virus sarà sconfitto presto.



CORA: Abbiamo passato un anno molto difficile a causa del virus, che ci ha portato a capire il vero senso della libertà. Prima eravamo abituati ad uscire, incontrare gli amici, fare festa, in poche parole avevamo tutta la libertà. Ma poi ad un tratto tutto questo è scomparso, ci siamo ritrovati stare in casa, sentire gli amici solo per telefono, vivere la scuola a didattica a distanza, non andare a fare shopping, ma queste restrizioni ci hanno anche fatto capire tante cose; ad esempio l'importanza di stare più con i tuoi cari parlando, guardando un film o semplicemente facendo una partita a carte, certo per noi giovani la mancanza di libertà all'inizio è stato difficile

abituarci come anche la scuola a distanza, ma seguendo le notizie, vedendo ogni giorno i numeri delle persone che morivano e di quelle ricoverate abbiamo capito che lo stare in casa, usare sempre la mascherina e stare attenti alle distanze era sicurezza, quella sicurezza che un giorno avrebbe sconfitto il virus e ridato la libertà.



FABIO: Personalmente ho vissuto questa situazione con disagio, mi è costato molto l'isolamento forzato a casa, per fortuna ho seguito le lezioni in DAD e così mi sentivo meno solo, ma non era come essere in classe; non avrei mai creduto di dire che mi mancava la scuola. In poco tempo ho dovuto rinunciare a molte cose vedere gli amici, giocare a bocce, avere una vita sociale, persino fare la spesa, andare dal parrucchiere prendere una pizza e andare a Messa. Tutte queste cose le davamo troppo per scontate, facevano portare del quotidiano e non ci rendevamo conto di quanto fossero importanti e preziose. Nella mia famiglia abbiamo ripristinato il forno a legna e riscoperto il piacere di fare il pane e la pizza a casa, gustare la verdura fresca del mio orto. Ho inoltre apprezzato il fatto di vivere in una famiglia numerosa e in una casa con un grande cortile, dove abbiamo potuto scaricare un po' di tensione correndo e giocando insieme.



MONIKA: Ci hanno tolto molta libertà, prima potevamo uscire senza aver paura: si poteva andare

a fare la spesa tranquillamente, trovare gli amici, ora tutto questo non è più possibile. Ero abituata ad uscire ogni mercoledì e venerdì insieme ad una mia amica, andavamo spesso in giro con lo skate, oppure a comprare dolci; ci piaceva rimanere al parco a parlare fino a tardi: si andava verso il cimitero o vicino alla scuola a parlare di cose serie... e mi piaceva molto perché è bello parlare con qualcuno e fare certi discorsi a cui molti non vogliono neppure pensare.



MATILDE: Ci sono poche cose che la sicurezza mi ha portato via, ma erano quelle poche cose che a me bastavano

per essere felice. Ad esempio la mancanza della scuola è quella che mi ha sballato completamente le giornate: ormai era diventata la mia quotidianità. Ad un certo punto, però mi sono ritrovata senza di lei e tutto era in disordine: i miei orari e anche il modo in cui affrontavo la giornata era cambiato. Un'altra cosa che mi è mancata, e che la scuola mi offriva, era il poter incontrare le mie amiche, con cui ridevo, scherzavo e litigavo. Sono proprio stata catapultata in un mondo che mi ha stravolto e capovolto e mi ha chiesto di viverci: come gli animali, mi devo adattare, ma ovviamente ci vuole del tempo. Pensavo che più sarebbe passato il tempo e più mi sarei abituata a quella che doveva essere la mia nuova normalità, invece mi sbagliavo di grosso: più passava il tempo e più mi disintegravo; e menomale che c'è stata l'estate di mezzo e sono potuta uscire, perché se no non so cosa mi sarebbe successo.



GIACOMO: Io sono un ragazzo molto affettuoso e mi piace fare sempre nuove amicizie. Per questo i lockdown mi

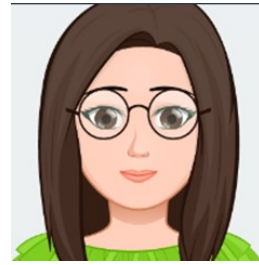
hanno quasi distrutto mentalmente, perché non sono riuscito a trovare le emozioni che quasi sempre trovi con gli amici. Mi mancano le infinite gite in bicicletta nei dintorni della campagna con i miei amici che sono una piccola parte di me. Mi mancano le lunghe passeggiate sui versanti del Monviso alla ricerca della vetta con i miei genitori. Mi manca giocare alla caccia (per finta) con i nostri finti fucili e le biciclette con mio fratello e i miei cugini. Sono tutte cose che a qualcuno possono parere superficiali, ma per me sono parte di vita e quando è la legge che lo proibisce sono obbligato a non farlo. In questi lunghi giorni rinchiuso in casa ho scoperto che la tecnologia non è solo fatta per giocare, bensì è un modo per stare in contatto anche se si è lontani. Mi ricorderò a lungo e per sempre le immense videochiamate fatte con i miei amici e con i miei parenti più cari.



GABRIELE: Darei tutto anche per tornare a giocare a calcio, a rincorrere quella sfera perfetta che rende felice chiunque

la tocchi. Mi mancano le partite, dove con i miei compagni di squadra eravamo una cosa sola, si faceva e si subiva un gol tutti insieme, si vinceva e si perdeva tutti insieme, e si lottava tutti insieme. E di certo la cosa che mi manca di più è esultare dopo un mio gol, che per un attaccante come me, è la cosa più bella del mondo. Mi manca tanto dire: "Mammaaaa, io esco vado con i miei amici" e sentire la sua risposta "Ok ma stai attento... e torna per le 6!!".

Mi manca uscire la sera con i miei amici o con la classe per andare a mangiare una pizza. Se devo dire la verità, ogni tanto mi manca anche tornare a scuola, dove parlavo con i professori e i compagni, quando ripassavo e mi veniva un po' di ansia per le verifiche... dove, insomma, avevo una seconda casa.



DORIS: Poi ho incominciato ad apprezzare le piccole cose; ero felice con poco: mi bastava sentire

che per quel giorno eravamo in "zona gialla" e il mio cuore cambiava. Sono dell'idea che questa quarantena un po' sia servita a tutti. Ci ha dato molto tempo per stare con noi stessi e riflettere su di noi. Penso che dobbiamo ritenere questa mancanza di libertà un'esperienza unica, faticosa, che ci ha fatti stare male, ma che alla fine ci renderà più forti e coraggiosi. Sicuramente quando tutto questo finirà, impareremo ad apprezzare tutto un po' di più; e anche un'uscita per fare le commissioni, che prima era banale, sarà per noi entusiasmante. La migliore maestra di vita è l'esperienza: ti costa cara, ma ti spiega bene.



MARTA: Per la nostra sicurezza tutti abbiamo dovuto lasciare le attività e gli impegni che ci facevano incontrare

gli amici: gli allenamenti, gli incontri all'oratorio o semplicemente le passeggiate insieme.

Sicuramente sono rinunce che mi pesano, però se penso ci sono altre situazioni ancor più difficili, riesco ad accettare queste piccoli sacrifici. Ad esempio, gli anziani nelle case di riposo che proprio per la loro sicurezza non vedono da tempo i loro familiari patiscono per questo isolamento molto più di noi. Della mia vita "normale" la cosa che mi manca di più è il non poter trascorrere il tempo libero assieme agli amici...

TERZA PAGINA

Proviamo a riderci su... In questa pagina l'incubo diventa una fiaba, con l'immane lieto fine.



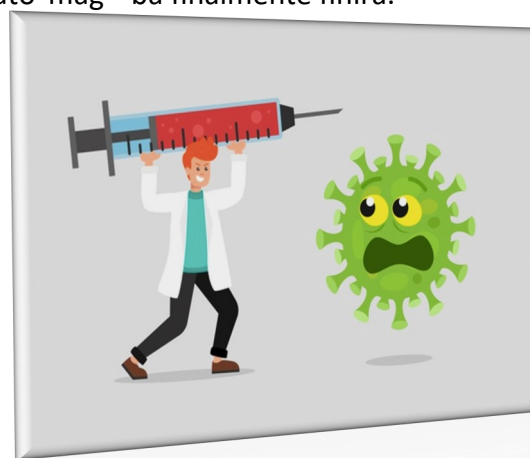
Se il 2020 si potesse raccontare con una fiaba, al pc scrivere questo titolo: **"Il Nemico Covid"**.

- * Protagonista: la popolazione mondiale.
- * Antagonista: il virus.
- * Oggetto magico: la mascherina
- * Problema da superare: la pandemia
- * Lieto fine: il vaccino

All'inizio di questa brutta fiaba le mascherine, così come l'Amuchina, erano introvabili e quelle poche che c'erano erano costosissime. In ogni Comune poi sono state distribuite agli adulti e ai ragazzi con più di 14 anni perciò noi più piccoli non potevamo davvero uscire di casa. Molte fabbriche, che prima producevano altra merce e che erano ormai in crisi dato il lockdown totale perché non riuscivano più a vendere i loro prodotti, hanno iniziato a confezionare le mascherine. Ad esempio a Revello una fabbrica di abbiglia-

mento per bambini ha prodotto attraverso gli schermi dei pc, mol- circa 3000 mascherine, che sono te persone in isolamento hanno poi state regalate ai revellesi, dovuto fare la spesa online trami- compresi quelli dai 6 ai 14 anni. te il pc, molta gente da Pasqua Questo è stato il periodo in cui 2020 ha iniziato a mandare gli au- finalmente siamo potuti uscire di guri tramite mail dal pc e ha con- casa anche noi più piccoli. Nell'e- stato la mascherina è diventata Capodanno. Il Pc insomma ha ac- più un oggetto di moda che di si- corciato le distanze tra di noi. curezza: molte erano sottili e non Ogni fiaba solitamente termina proteggevano tanto. Nella moda con un lieto fine e in questa del "Nemico Covid" il finale è la som- ministrazione del vaccino anti- covid-19. A metà dicembre una ditta tedesca, Pfizer, ha introdotto in Italia e nelle altre nazioni il vac- cino salvatore. Ora vengono vacci- nati gli anziani e il personale sani- tario. Presto verrà distribuito tra i a causa di questo siamo tornati di vari ospedali e chi lo vorrà, lo po- nuovo in piena emergenza. Il pc trà fare. Se molte persone ac- invece può essere il mezzo con cui cetteranno di vaccinarsi il Nemico Covid sparirà e questa brutta fia- ba finalmente finirà.

gior tempo nella pande- mia. Mi è servito a svol- gere i compiti, a seguire le lezioni, a incontrare i miei amici, a fare allena- menti online di calcio, a essere sempre in video contatto con mia nonna, che abita a Caselle e ad incontrarmi con i miei amici. In questo periodo i pc stati utilissimi per tutti. Ad esempio gli anziani nella casa di riposo hanno potuto vedere i loro cari solo



(ancora) TERZA PAGINA

Ecco i racconti creati dai nostri redattori. Si tratta di lavori inediti e, a nostro parere, di grande coinvolgimento e qualità. Ora sta a voi il giudizio. In questo numero leggerete un racconto horror e un giallo.

GLI SCACCHI DELLA MORTE

Mi chiamo Scott e vivo a Chicago, una meravigliosa città.

Purtroppo, i miei genitori sono morti dodici anni fa, quando io avevo appena due anni; non me li ricordo nemmeno, però mi sarebbe tanto piaciuto conoscerli.

Di loro so solo che amavano gli scacchi e questo vale anche per me, infatti sono bravissimo in questo gioco, ho già vinto molti tornei e sono il miglior scacchista dell'orfanotrofio in cui vivo. I miei genitori mi hanno lasciato una grande eredità, perché si sono arricchiti giocando a scacchi; essendo io minorenni, non posso ancora usufruirne, ma mi hanno mandato nell'orfanotrofio più ricco della città. Qui siamo in pochi (16), perché il posto è molto esclusivo.

Sono appena tornato dalla mia prima partita mondiale di scacchi, che purtroppo ho perso contro i coniugi Callaway. Adesso mi sento stanco e triste, perciò mi merito una bella dormita, buona notte.

Sono le tre di notte, sono tutto sudato, mi sveglio, mi alzo contro voglia dal letto, sembra che le mie gambe stiano decidendo da sole cosa fare, provo ad attaccarmi alla maniglia della porta, ma le gambe continuano imperterrite a seguire la propria direzione, così, mi ritrovo costretto ad assecondarle. Scendo le scale e mi metto il cappotto. Terrorizzato m'incammino per strada: è tutto buio, a parte una luce fioca prodotta dai lampioni che si accendono ad intermittenza, c'è un'aria tesa e soffocante ed io mi sento svenire. Sono spaventato a morte, il freddo mi congela le ossa e la paura mi ghiaccia l'anima.

Ad un certo punto sento delle urla da sottoterra, si forma una voragine nel terreno ed io ci cado dentro finendo sopra ad una scacchiera umana. Solo a questo punto realizzo di non essere un semplice pedone, ma una pedina della scacchiera della morte e che adesso è iniziata la mia partita! Mi ritrovo di fianco tutti i miei compagni d'orfanotrofio: alcuni piangenti, altri deliranti, due sono addirittura svenuti ed io, io sono il re. Davan-



ti a me ci sono degli esseri spaventosi, sono i miei avversari, con gli occhi tutti bianchi e la pelle sudicia e sporca, le mani incrostate di sangue secco ed un'espressione malvagia che mi fa sentire impotente.

All'improvviso suona potente il gong, sussulto e la partita inizia: l'alfiere avanza in diagonale e con un'ascia spacca la testa in due ad un mio amico, io terrorizzato e con un pallore mortale in faccia mi faccio coraggio e dico a Margaret, la regina, di non preoccuparsi, perché io la proteggerò. Mi faccio avanti di un passo ed attendo il mio momento, tutto attorno a me è cupo e nero, c'è una puzza di putrefazione che si dilata nell'aria. Mi sento come se un peso sopra di me continuasse a schiacciarmi to-

gliendomi il respiro. La partita va avanti, molti miei compagni si sacrificano e appena vengono colpiti scoppiano sanguinando: sono tutto pieno di schizzi e di sudore, ho un'enorme quantità di ansia addosso, siamo rimasti solo io e Margaret, contro la torre, il re e la regina.

Purtroppo, ciò che deve accadere fa il suo corso, non ci posso credere, sento tutto il mio corpo tremare e chiedersi perché: con un movimento fulmineo la torre si sposta e uccide Margaret, le ultime parole che mi dice, flebilmente, sono "Me l'avevi promesso". Con tutta la rabbia addosso mi sposto di una casella, non m'importa se sono in territorio dell'altra regina e trafiggo la torre conficcandole una spada nel petto.

La regina non si muove, il re sì, di un passo. Sfodero un arco ed una freccia dalla faretra, prendo bene la mira e con un colpo secco uccido la regina.

Quest'ultima, una volta morta, si trasforma in qualcuno a me familiare: mia mamma!!

Ho appena ucciso mia madre, anche se, teoricamente, lei era già morta. Non riesco a capire come mi sento, sono in uno stato di confusione, ma dato che la regina era mia madre ipotizzo che il re sia mio papà. Devo scegliere tra mio padre e me! Alla fine, impugno un coltello ed in un tempo che a me sembra eterno, ci avviciniamo l'uno all'altro. Arrivati a pochi centimetri di distanza mi faccio coraggio e sporco, sudato, piangente ed ansioso raccolgo tutte le mie forze infilzando il coltello nel suo cuore. Allora mi metto a piangere straziato, nel vedere i miei genitori, morti una seconda volta.



Un attimo dopo mi ritrovo in camera mia, fisicamente pulito, ma

sentendomi sporco dentro. Chiudo la porta a chiave e tento di dormire, ma non ci riesco. Ad un certo punto sento bussare alla porta ed inquietato chiedo chi è, ma non ricevo risposta. Quindi mi armo di tutto il coraggio che ho e vado ad aprire: ci sono i miei genitori, felici, che mi chiedono di entrare. Mi ringraziano, spiegandomi che li ho

salvati, vincendo la partita di quella notte e che sono molto fieri di me.

Io, euforico, mi accorgo di non aver vinto la partita della morte, ma quella della mia vita.

Di Fabio Zhang, Francesca Crosetti e
Maria Luce Bertorello

IL DELITTO IRRISOLTO

Era una fredda mattina d'autunno senza vento e l'investigatrice privata Sabina Murgia, stava suonando il pianoforte; di tanto in tanto alzava lo sguardo alle grandi vetrate e osservava il mare calmo. Era un pianoforte di colore scuro che apparteneva alla sua famiglia da generazioni, lo sgabello era ricoperto da un cuscino di pelle bianca già un po' consumato dal tempo, ma Sabina non aveva mai voluto rinnovarlo.



Ricevette una chiamata; smise di suonare, si diresse verso il tavolino all'ingresso e alzò la cornetta, ma non c'era nessuno in linea, si sentiva soltanto un'inquietante musichetta di sottofondo.

Dopo qualche secondo qualcuno rispose e pronunciò con voce rauca: - Via Sardegna 11- e poi riattaccò.

A Sabina ritornò in mente quella via, dove era stato ucciso un suo vecchio caro amico, l'investigatore Angelo Sassari, il cui delitto stupì molto gli abitanti di Cagliari, perché l'uomo era stato ucciso da

un criminale che non era stato trovato e il caso era stato archiviato. Sabina stessa aveva ritenuto il caso irrisolvibile e aveva lasciato perdere. Per questo motivo i parenti della vittima, la moglie e i figli, non le rivolgevano più la parola e se lei portava loro dei regali, non li accettavano mai.

Sabina ci rimaneva sempre molto male, perché Angelo era un suo caro amico e quando fu ucciso lei aveva fatto di tutto per trovare il colpevole. Dopo quella chiamata volle a tutti i costi riprendere in mano il caso.

Andò a passeggiare sulla spiaggia lungomare, a schiarirsi le idee, indossava un k-way leggero di color giallo e dei jeans azzurri, come la felpa con cappuccio. Rimuginò tutta la mattinata su questo caso e chiamò tutti i colleghi più fidati, ma nulla, a nessuno venne in mente come trovare questo criminale e dopo quasi 4 ore che ci rifletteva decise di tornare a casa, aprì la porta, si sciacquò le mani e decise di sdraiarsi sul divano, accese la TV e guardò il Tg.

-Sabina Murgia, una delle migliori investigatrici di Cagliari, sta cercando di risolvere il caso che era ormai stato archiviato da anni, la cui vittima era Angelo Sassari disse il Tg.

Sabina si mise a sedere e con attenzione, mangiandosi nervosamente le unghie, lo ascoltò.

Poi però la stanchezza la vinse e decise di andare a dormire, tanto sapeva che nessun Tg avrebbe aggiunto particolari interessanti per la soluzione del caso.

Il giorno dopo andò dal suo ottico di fiducia, per un controllo rapido della vista e per vedere le ultime novità in fatto di lenti a contatto.

Scoprì così che nella stradina dove si trovava lo studio dell'oculista c'era una casa in cattive condizioni con un'aria sospetta, in quanto si vedevano dei movimenti dietro le finestre semicoperte da cartoni marroni, sebbene la casa avesse tutta l'aria di essere stata abbandonata molti anni prima. La via era proprio in Via Sardegna 11! Non aveva mai notato questa casetta e tanto meno si era accorta che lo studio dell'oculista si trovava proprio lì vicino.

Corse al commissariato e chiamò tutti i suoi colleghi più fidati per andare ad indagare su questa casa. Quando tornarono in Via Sardegna 11, videro che la casa era illuminata e che dal tetto usciva del fumo, quindi qualcuno ci abitava. Decisero di entrarvi; buttarono giù la porta, perché serrata e, quando entrarono, videro che dalla porta della cucina si affacciava una donna che stava gridando spaventata, Sabina la riconobbe per averla vista in una foto appartenuta ad Angelo, era la sua prima moglie, Olivia. Già ai tempi del secondo matrimonio Olivia era scomparsa senza lasciare traccia di sé. Quando Sabina cercò di farle qualche domanda lei non rispose anzi, si girò, le diede le spalle e incominciò a parlare da sola e a fare interi discorsi con la parete. Sabina tentò invano di comunicare con lei, mentre stava per uscire però, la donna pronunciò, sempre girata verso il muro: - Non troverete mai il colpevole -

Sabina, preoccupata, corse giù per le scale e disse ai suoi di uscire immediatamente da quella casa e di ritornare al commissariato.

Le seguenti settimane furono molto occupate e Sabina non si arrendeva, il caso doveva essere risolto a tutti i costi!

Sabina aveva intuito che Olivia sapeva qualcosa e poteva essere la chiave per risolvere il caso. Ritornò in quella casa più volte e cercò di far parlare Olivia, ma la donna sembrava sempre più sprofondata

nella sua pazzia.

La terza volta che tornò in quella casa, vide Olivia che stava mettendo degli esplosivi nel seminterrato. Quando la donna la vide, disse: - Voglio porre fine a questa tortura - subito Sabina cercò di fermarla tentando di chiamare rinforzi dalla centrale.

Presero la donna e la portarono in commissariato, dove confessò; aveva ucciso Angelo perché quest'ultimo l'aveva lasciata, dato che Olivia stava impazzendo e gli ren-

deva la vita impossibile, rifiutando le cure e i ricoveri in ospedale; quando lui le dava consigli lei non ascoltava, non parlava. La donna venne portata da uno psichiatra e venne poi incarcerata in attesa di giudizio.

Di Letizia Fuga, Marianna Beolè, Rajan Hidri, e Luisa Li.

A SPASSO PER...

In questi mesi è diventato impossibile spostarsi, perciò anche in questa rubrica non indicheremo nuovi luoghi da visitare, ma proveremo, attraverso i poetici racconti di due nostre giornaliste, a riscoprire i nostri paesi bloccati nelle morsa del lockdown...

REVELLO: Cammino per il viale, c'è silenzio, a ogni mio passo si sente un tonfo, vuoto. La fontana zampilla acqua e i pesci rossi nuotano; non ci sono più i bambini che una volta li guardavano e giocavano a schizzarsi. Sembra che un gigante abbia preso Revello e l'abbia saccheggiato di persone. Le foglie cadono, e i bambini non giocano più a saltare sulle foglie ormai cadute. Il paesaggio è vuoto, con il cielo grigio e alcune mascherine per terra. Penso: i pesci nuotano tranquilli, gli uccelli volano liberi e indifferenti. Invece noi ci siamo fermati. Continuo a camminare e vedo le case, luci spente. Chissà se si annoiano. Mi ricordo che, prima del lockdown e del virus, con il gruppo famiglie, cioè degli amici di famiglia, andavamo, di sera, a fare un giro in bici iniziando dal cimitero e poi passando per via volo. È inverno, cammi-



no sopra la neve che è scesa nella notte, non ci sono impronte come gli scorsi anni, le uniche impronte sono le mie. La strada è deserta, non si sentono rumori di macchine, camion, trattori... si sente però il cinguettio degli uccellini. Il mio gioco preferito era salutare le persone anche se non mi conoscevano, ma ora non ce n'è nean-

che una... Nessuno ai ristoranti, ne nei negozi. Di sera la pizzeria è deserta; i lampioni si accendono, ma nessuno passa. Non si fanno più feste, nè incontri. Ci si scambia tutto tramite gli sms o per telefonate. Il cielo è vuoto; prima c'erano aquiloni belli con colori sgargianti. Sembra che tutto si sia fermato, che non vada più avanti come in un videogioco quando tutto si blocca. Un vento gelido mi passa vicino all'orecchio: non profuma e non porta risate o parole che sono uscite dalla bocca di qualcuno. Mi siedo su una panchina, completamente bianca, e mi guardo intorno. Poi mi alzo e prendo la via verso casa.

ENVIE: È la vigilia di Natale e tutta l'Italia è in zona rossa, cioè non ci si può spostare dal proprio paese di residenza e non si possono in-



contrare persone, diverse dal proprio nucleo familiare. Ripenso con nostalgia agli anni passati, quando andavo alla ricerca dell'ultimo regalo da fare e non vedevo l'ora di spacchettare tutti i doni e di trasformare il salotto in un mare di carta da pacchi...Quest'anno, purtroppo, i miei parenti non li posso vedere e quindi passerò questo Natale solo con la mia famiglia.

Siccome stamattina i miei genitori lavorano, ho deciso di fare una passeggiata nel centro di Envie, il mio paese, per mettere il naso fuori casa. Camminando lungo il marciapiede mi accorgo di uno strano silenzio: non ci sono macchine e si sente solo il flebile vociare della gente nelle proprie abitazioni. Il bar nella piazza è chiuso, ma dentro ci sono i proprietari che lavorano e hanno acceso la radio che trasmette allegre canzoncine natalizie.

Siccome il mio paese è vuoto e solo lo spoglio alberello davanti alla Chiesa mi fa pensare al Natale, alzo gli occhi verso il Monte

Bracco e decido di imboccare il sentiero chiamato Tagliafuoco che percorre in orizzontale tutta la montagna.

Le foglie continuavano a cadere dagli alberi e si posavano delicatamente sulla neve fresca. Guardo verso l'alto e noto... un piccolo scoiattolo in cerca di ghiande, che userà come cibo per i suoi piccoli. Questo mi ha fatto ricordare che durante la prima quarantena, in Liguria, un gruppo di delfini era giunto fino al porto per curiosare fra le barche vuote.

Proseguo il mio cammino e, poco più avanti, sento il fruscio della neve di un qualche animale e ne scorgo la tana proprio davanti ai miei occhi, nascosta tra gli arbusti.

Ormai si è fatto tardi: è quasi mezzogiorno! A passo svelto scendo a valle, dove la situazione non è migliorata.

In fretta e furia decido di andare in Chiesa, a dire una preghiera ai miei cari. In Chiesa il cuore mi si riempie di tristezza: ci sono persone anziane, ma anche giovani, che piangendo pregano il Signore. Al-

lora prego anche per loro che, per qualche motivo, sono tristi.

Esco dalla Chiesa e decido di comprare una pagnotta di pane. All'entrata si devono igienizzare le mani e mettersi i guanti. Con i guanti, grandi il doppio delle mie mani, mi dirigo verso una pagnotta, la prendo senza farla cadere e la consegno al panettiere che mi dice il costo della pagnotta. Dalle tasche tiro fuori alcuni spiccioli e glieli consegno. Con la mia borsa verde esco dal panettiere e vedo tantissime mascherine lungo il marciapiede e penso che l'uomo, anche se limitato, è riuscito comunque a non rispettare la natura.

Tornando a casa spero che il mio paese possa al più presto tornare alla normalità.

Di Giorgia Castelletto e Greta Depaoli



AMICI ANIMALI

In questa rubrica cercheremo di conoscere meglio i nostri amici, per sapere come allevarli, o come rispettarli in natura; per imparare i loro bisogni o ancora per conoscere specie poco note e a rischio estinzione. In questo numero, Marco ci presenterà le sue testuggini e Giulia le api...



BIBI e STELLA

Queste sono Bibi e Stella, le abitanti del mio orticello.

Solitamente le persone le identificano come tartarughe, ma in realtà loro sono due testuggini e appartengono alla famiglia dei rettili.

La differenza tra le tartarughe e le testuggini è che le prime vivono nell'acqua e le seconde si adattano alla vita terrestre.

Io e la mia famiglia non sappiamo con certezza se Bibi e Stella siano due femmine perché sono ancora



piccole. Infatti Bibi ha 7 anni e Stella ne ha 5.

Dormono lunghi sonni dal mese di novembre fino a metà aprile e quando si svegliano amano stare sotto i raggi del sole primaverile. Al contrario, quando fa tanto cal-

do, preferiscono ripararsi all'ombra.

Per quanto riguarda la loro alimentazione, Bibi e Stella non sono così esigenti, perché si nutrono di insalata e frutta, tra cui l'anguria, le fragole, il melone e le mele.

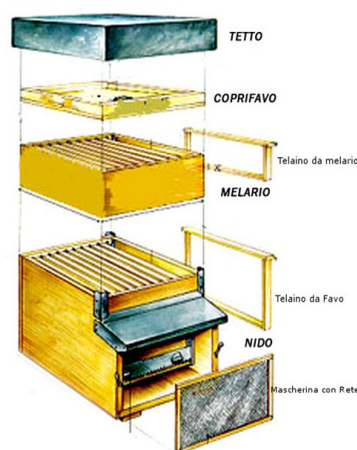
Nel loro tempo libero fanno lunghe, ma lente, passeggiate nell'orto e ogni tanto litigano per chi delle due "corre" più veloce.

Di Marco Castello

NELL'ALVEARE

Sempre più spesso in tv si sente parlare di quanto le api siano preziose per l'ecosistema e per la vita dell'uomo sulla terra. Purtroppo si apprende anche quanto queste siano minacciate dai cambiamenti climatici e da una serie di comportamenti sbagliati da parte dell'uomo.

Marco Cravero (mio papà) è un apicoltore di Revello che ci dedica un po' del suo tempo per raccontarci di questo curioso mondo.



La passione per l'apicoltura di

Marco nasce seguendo le orme del nonno Giuseppe che fin dal 1930 allevava api.

Fin da piccolo Marco era affascinato dal mondo delle api e negli anni prosegue con questa passione facendola anche diventare una fonte di reddito.

La soddisfazione più grande rimane comunque quella di vedere la laboriosità di un insetto così piccolo.

È impressionante, soprattutto, sentire parlare dell'organizzazione



che c'è in ogni famiglia di api ossia in ogni arnia.

A capo vi è un'ape regina che fecondata dai fuchi depone fino a duemila uova al giorno che diventano circa 250mila l'anno.

Le api regine vengono marchiate ogni anno dall'apicoltore per risalire all'anno di nascita.

I colori sono bianco, giallo, rosso, verde e azzurro, e ogni colore corrisponde ad un anno.

Ogni regina non può superare i cinque anni di vita.

Da ogni uovo nascerà un'ape operaia pronta a lavorare.

Ogni famiglia di api sarà produttrice di miele, cera, propoli e polline.

Le api uscendo dall'alveare vanno di fiore in fiore attratte dal loro colore e dal loro profumo.

Con la ligula raccolgono il nettare e lo portano nell'alveare attraverso le sacche melarie, tramite la trofallassi le api lo stoccano nei favi.

Le api si spostano fino a 3km dall'alveare per raccogliere nettare e al loro rientro ognuna riconosce la propria arnia attraverso un feromone (odore).

A maturazione avvenuta il miele viene sigillato con un opercolo di cera, dopodichè l'apicoltore porta i favi in laboratorio e con appositi macchinari attraverso la forza

centrifuga, viene estratto, filtrato ed invasettato.

Tutto questo processo richiede però grande attenzione ed impegno da parte dell'apicoltore soprattutto in primavera e in estate dove in base alle fioriture più redditizie, gli alveari vengono spostati (nomadismo).

In primavera sul ciliegio, tarassaco e acacia. In estate sul castagno e sui fiori di alta montagna.

Marco ci spiega che spesso durante la stagione lavorativa delle api è impegnato a recuperare sciami di api e che questo fenomeno avviene essendo il loro metodo di riproduzione.

Purtroppo Marco ci spiega che negli ultimi anni per causa del cambiamento climatico i raccolti sono scarsi.

Vi sono altri nemici che minacciano la vita delle api e sono gli antiparassitari che spesso non sono usati correttamente dall'uomo.

Altri nemici sono la varroa: un acaro parassita che si comporta da predatore attaccando le colonie di api portandole alla morte, se non trattate dall'apicoltore nei giusti tempi.

La vespa vellutina è l'altro nemico dell'ape che le attacca in volo provocandone la morte. In inverno le api non avendo niente di cui nutrirsi vengono soccorse dall'api-



coltore che gli somministra soluzioni zuccherine.

Ringraziamo Marco per averci



fatto conoscere maggiormente l'importanza delle api e di chi se ne prende cura come lui.

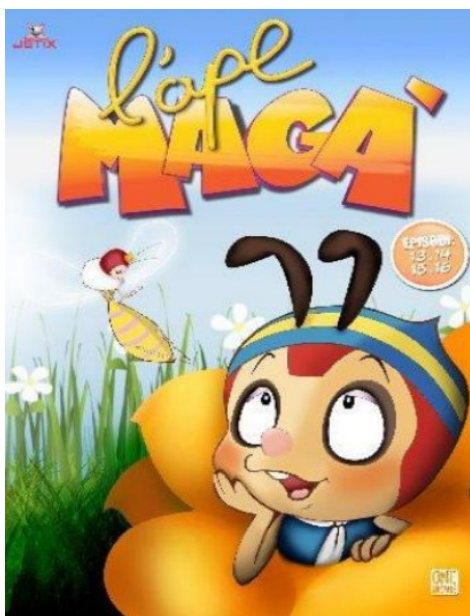
Di Giulia Cravero

APE MAIA

VS

APE MAGA'

Negli anni le api sono state protagoniste di molte serie a cartoni animati e film per bambini, ma di sicuro i più significativi sono stati l'Ape Maia e l'Ape Magà. Nonostante l'argomento principale di tutte e due siano le api, esse presentano notevoli differenze. L'ape Magà si distingue per le sue vicende drammatiche e, a volte, anche violente, infatti il protagonista Magà, un fuco, è l'unico sopravvissuto della strage del suo alveare provocata da un eserci-



realizzato nel 1970, in Giappone, scoprirete il resto del mondo accompagnata dal suo amico Willy, un fuco pigro e fifone che è riuscito a conquistare il cuore di tutti i bambini degli anni 80, e dalla cavalletta Flip, un buffo insetto col cilindro.

Il cartone animato dell'Ape Maia è considerato una storia educativa e pedagogica, una simpatica lezione scolastica che è riuscita a insegnare, a molti bambini, le caratteristiche e le abitudini di moltissimi animaletti che abitano in esso è stato ideato nel 1912 da Waldemar Bonsels, uno scrittore tedesco; venne poi disegnato in Giappone nel 1975, ma arrivò in Italia nel 1980, su Rai 2, anche se incompleto, perché verranno trasmessi solo 41 episodi su 52 della prima stagione. L'anno successivo arriverà la seconda stagione con 50 episodi da 22 minuti ciascuno.

Maia, una piccola ape molto curiosa si allontana dall'alveare per

to di vespe guerriere; esso viene "adottato" da una femmina di bombo, ancella della regina, che lo alleva con amore, ma quando Magà viene a sapere che sua madre è l'Ape Regina decide dimettersi in viaggio per ritrovare sua madre.

A questo punto, nel cartone animato, si vivranno una grande quantità di avventure, molte delle quali andranno incontro ad una tragica fine perché il fuco dovrà assistere alla morte dei suoi amici e dovrà scontrarsi con nemici spietati.

Questo cartone animato è stato

Waldemar Bonsels, uno scrittore tedesco; venne poi disegnato in Giappone nel 1975, ma arrivò in Italia nel 1980, su Rai 2, anche se incompleto, perché verranno trasmessi solo 41

episodi su 52 della prima stagione. L'anno successivo arriverà la seconda stagione con 50 episodi da 22 minuti ciascuno.

Maia, una piccola ape molto curiosa si allontana dall'alveare per



Di Sara Armenti

LETTI e CONSIGLIATI

Rubrica di consigli per letture; si tratta di libri che nel corso di questo anno scolastico abbiamo letto e che riteniamo adatti a ragazzi delle scuola Medie.

TITOLO: *Cercami a Parigi*

AUTORE: C. Wimmer

EDITORE: Mondadori

ANNO DI PUBBLICAZIONE: 2019

Il romanzo è ambientato agli inizi del 1900 e racconta la vita di una principessa russa di nome Lena Griski e del suo fidanzato Henri.

La principessa fin da piccola presentava un carattere molto vivace ed i suoi genitori, avendo difficoltà ad educarla, la mandarono a studiare danza classica all'Opera di Parigi, una delle scuole più famose al mondo, dove incontrò Henri, un giovane di umili origini e dall'animo coraggioso e sincero.



I due giovani si innamorano nonostante appartengano a classi sociali differenti e per suggellare il loro amore Henri regala a Lena una collana con un ciوندolo a forma di orologio. Questo antico orologio, appartenente alla famiglia del ragazzo, nasconde un grande segreto, infatti ha il potere di far viaggiare nel tempo chi lo indossa.

Una sera nel corso dello spettacolo di danza giunsero in visita a sorpresa, dalla lontana Russia, i genitori di Lena. Questo creò panico alla ragazza, in quanto temeva che i suoi genitori scoprissero il fidanzamento con Henri, così scappò. Durante la fuga l'antico orologio che indossava attivò accidentalmente un portale temporale che la trasportò nell'anno 2018.

La principessa si ritrova nel futuro dove incontra nuovi

amici, tra cui una ragazza di nome Ines, che diventerà presto la sua migliore amica.

Nel frattempo Henri, rimasto nel 1905, cerca di riportare indietro nel tempo la sua fidanzata ma non è l'unico, infatti altri ragazzi, chiamati i "raccoglitempo", venuti a conoscenza del potere dell'orologio, fanno di tutto per rubarlo alla ragazza.

Questo libro mi è piaciuto molto, mi ha insegnato che anche se non si è a casa si possono incontrare persone speciali sempre pronte ad aiutarti in ogni situazione. I personaggi sono molto ben descritti, come i luoghi, il linguaggio è chiaro e scorrevole. Consigliato!

Di Letizia Fuga

TTITOLO: *Odisea raccontata ai bambini*

AUTORE: R. Navarro Duran

EDITORE: Mondadori

ANNO DI PUBBLICAZIONE: 2019

Incipit del libro: 'La guerra di Troia era finita già da molto tempo. Dopo aver sconfitto i troiani, i greci avevano fatto ritorno alle proprie terre...'

Dopo la distruzione della città di Troia, Ulisse, uomo dall'agile mente e re di Itaca, si mise in mare insieme ai suoi fedeli compagni per fare ritorno in patria. Durante il suo viaggio l'eroe affrontò terre e acque inospitali, inganni e sfide, battaglie e magie, uomini e dei che resero il viaggio un'eternità. Ma con astuzia e ingegno riuscì a riconquistare il trono,

l'amata Penelope e il suo castello ormai invaso dai temibili Proci.

Ulisse raggiunse molte isole, tra cui: l'isola di Ogigia, l'isola di Eèa, quella dei Lotofagi, l'isola dei Lestrigoni e anche quella dei Ciclopi. Su alcune di esse lui e i suoi alleati vennero accolti bene, su altre maltrattati, intrappolati e addirittura trasformati in.... ma, ahimè, non posso svelarvi oltre, perché se vorrete scoprire le avventure del nostro protagonista dovrete immergervi completamente in questa epopea



travolgente epopea.

Perché consiglio questo libro?

L'autore scrive con un linguaggio semplice, facile da capire, ma allo stesso tempo utilizza termini istruttivi e arricchenti: è un testo che rileggerei altre mille volte.

Inoltre, l'edizione è curata e abbellita da vivide ed attraenti illustrazioni delle imprese di Ulisse.

Il personaggio che più mi ha colpito è Circe, maga e amma-

liatrice, la quale si innamorò fortemente del potente guerriero.

Di Emma Balbo

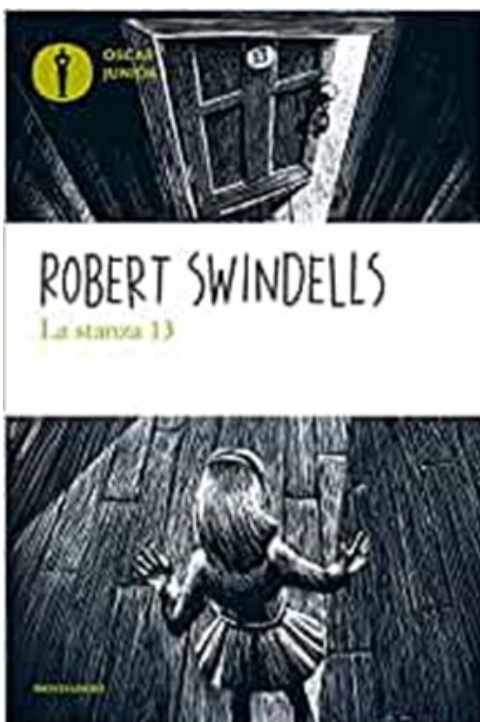


TITOLO: *La Stanza 13*

AUTORE: R. Swindells

EDITORE: Mondadori

ANNO DI PUBBLICAZIONE: 2020



“Ti sbagli, ragazza mia. C'è un altro occhio. Quello che dorme di giorno”.

Un sogno. Tutto parte da un sogno che suscita in Fliss sospetti sul vecchio hotel nel quale alberga durante la sua gita scolastica. Si rende subito conto che già la prima notte il suo incubo sembra farsi reale e con i suoi tre amici si ritrova a disobbedire ai professori per salvare la vita di una sua compagna, affrontando un'avventura che non potrà raccontare ad anima viva: chi le crederebbe?

Perché consiglio questo libro?

La stanza 13 è un libro dedicato agli amanti del mistero, lo

consiglierei per l'incredibile suspense che accompagna tutto il racconto; è accattivante, coinvolgente tanto da lasciarti sempre col fiato sospeso...

Preparatevi ad essere assorbiti da un miscuglio di colpi di scena, amicizia e misteri da risolvere. Fa venire un po' i brividi, ma ne vale la pena.

Una lettura veloce consigliata per grandi e piccini!

Di Anna Depetris

IL “NOSTRO” DANTEDI’

Il 25 marzo è il Dantedi, la Giornata nazionale dedicata a Dante Alighieri.

La data è quella che alcuni studiosi riconoscono come inizio del viaggio nell’aldilà della *Divina Commedia*, ed è l’occasione per ricordare in tutta Italia e nel mondo il genio di Dante, con tante iniziative ed eventi culturali.

L’edizione del 2021 è anche più significativa perché avviene nel settecentesimo anniversario della morte del Sommo Poeta.

Nel nostro piccolo noi alunni abbiamo deciso di rappresentare un intero canto dell’Inferno, il **canto III**, a fumetti.

Per prima cosa abbiamo letto alcuni passi significativi del canto in classe e li abbiamo approfonditi studiandone il contesto, la storia, le figure retoriche e redigendo collettivamente una parafrasi in modo da poterci immergere completamente nella narrazione dantesca.

Successivamente, ad ognuno di noi sono state assegnate due o tre terzine da rappresentare usando la forma grafica del FUMETTO. Abbiamo preso un fo-

glio bianco delle dimensioni di un A4, lo abbiamo diviso a metà e poi abbiamo ricavato una cornice di 1 cm per lato con una penna nera.

Prima di procedere in via definitiva alla stesura del fumetto, abbiamo fatto molti schizzi di prova, prendendo ispirazione da eventuali quadri e litografie di autori famosi che hanno rappresentato e interpretato il viaggio ultraterreno di Dante, non tralasciando la nostra fantasia e creatività.

Infine, abbiamo redatto le vignette di corredo al disegno.

Il lavoro è stato impegnativo, ma ci ha permesso di avvicinarci ad un testo così importante tramite una forma a noi familiare e accattivante, la quale ci ha messo alla prova in prima persona combinando le nostre diverse abilità artistiche e testuali.

Qui di seguito potete vedere quattro dei nostri fumetti, scelti dalla classe per rappresentare il nostro lavoro, al seguente **link**, invece, potete visionare il libro-fumetto al completo:

<https://app.bookcreator.com/library/-MY-zpnV8gR6TVD7SvV1>

Gli alunni della classe II C





LA TERRA LAGRINOSA DIEDE VENTO,
CHE BALENO' UNA LUCE VERHIGLIA
LA QUALE HI VINSE CIASCUN SENTIMENTO;
E CADDI COME L'UOH CUI SONNO PIGLIA.



Disegni di Nicolas Elne, Francesca Panuccio, Camilla
Lucrezia Simon e Chiara Millone



CALLIOPE

L'abbiamo conosciuta attraverso i primi versi dell'Iliade: è Calliope, la musa della poesia, colei che canta le parole al poeta. Ed è a lei che Valentina, la nostra giovane autrice, hanno chiesto ispirazione: stiamo ad ascoltare le sue parole.

Solo il cielo e il mare

*Il mare ora è immobile, immenso e latteo,
nel riflettere il manto del cielo appannato
dalle nubi.*

*Lo scenario è freddo, sembra morto,
soffocato nel suo silenzio*

*dove l'unica fonte di speranza in quel mo-
mento*

*era un faro che, in lontananza, illuminava
la Terra.*

'Tra il tramonto e l'alba' (Tratto da "Ricordati di sorridere")

La notte si stava avvicinando e un bel cielo rosso, intenso e rosa pastello, stava sparendo in una notte tetra e funesta, ricca di ombre oscure. Era notte fonda quando dal fosco uscirono piccole luci, per poi scomparire e ricomparire... erano lucciole in cerca di una casa. La quiete dominava il momento, c'era solo una leggera arietta fresca a farsi sentire mentre la notte pensierosa si ritirava nella sua incertezza. Le nuvole color panna, con il contorno color rosa delicato, erano spensierate mentre portavano un tranquillo venticello ad accarezzare la melodia di uccellini che volteggiavano il cielo. La rugiada scendeva lentamente dall'erba congelata dal freddo della notte, accompagnata anche lei dalla brezza dell'acqua che dolcemente scorreva.

PASSIONI

Ognuno di noi coltiva dei passatempi spesso originali che rivelano passioni inaspettate. In questa rubrica vi porteremo a conoscere hobbies insoliti, attività singolari, inattesi modi di passare il tempo... e magari vi daremo anche un consiglio per come trascorrere una giornata divertendosi, lontano da smartphone e playstation.



IO e GLI ALBERI

Tutti mi dicono che sono una scimmia, perché mi piacciono le banane, ma soprattutto perché mi arrampico sugli alberi e ci sto sopra per un sacco di tempo, anche un'intera giornata.

Questa passione per gli alberi mi è nata quando da molto piccola vedevo mio fratello Filippo che si arrampicava fino in punta la quercia, era bravissimo!

Così da quando hai imparato, ogni giorno mi arrampicavo fino in

punta, mi piaceva vedere il paesaggio di campagna e le macchine che passavano e mi salutavano. Sugli alberi ci stavo per ore a giocare, leggere, ascoltare il cinguettio degli uccellini e fare degli scherzi ai passanti...

La mia casa circondata dagli alberi, da quelli su cui non riesco ad arrampicarmi perché non hanno rami, a quelli, invece, dove riesco.

Ma l'albero dove mi arrampico ogni giorno, quello più alto, più bello, più maestoso, al centro del mio giardino è la quercia.

Tutti i giorni, quando c'è il sole, mi arrampico sulla quercia fino ad arrivare al mio ramo preferito, perché lì sopra riesco a fare un sacco di acrobazie, che ho imparato da mia cugina Martina anche lei bravissima sugli alberi; poi, attaccata con le gambe e le mani, tengo bene la presa dalle gambe e mi lascio andare.

Mentre dondolo a testa in giù

prendo il libro, che avevo appoggiato sul ramo e... leggo! Ed è bellissimo!

Poi a scendere riappoggio il libro sul ramo, mi attacco con le mani, mollo la presa dalle gambe, le faccio girare all'indietro e atterro.

È una specie di capriola all'indietro... sull'albero!

Gli alberi sono esseri viventi, e io li adoro!!!



Di Giorgia Castelletto

SKATEBOARD, CHE PASSIONE!!!

Lo skateboard è la mia passione. Mi chiamo Virginia e nel tempo

libero mi alleno e mi diverto sullo skate.

Ogni giorno mi alleno per imparare un trick chiamato "ollie". I trick sono delle azioni che si fanno sul-

lo skateboard ovvero delle acrobazie. Ho iniziato a praticare questo sport perché vedevo molte persone andarci e fare delle acrobazie pazzesche e questo mi



affascinava; così ho deciso di iniziare ad andare sullo skateboard, quasi tutti i giorni: all'inizio non è stato semplice, ma poi, piano, piano... Purtroppo quando c'è stato il lock

down non mi sono più potuta allenare e quando è finita la quarantena non riuscivo a fare bene i trick, avevo perso il mio allenamento!

Ultimamente lo skateboard sta tornando di gran moda ed è diventato uno sport olimpico, in Giappone a Tokyo alle Olimpiadi 2021 sarà presente come sport per la prima volta.. Sono molto contenta che ho trasmesso questa passione alle mie amiche, ed alcune volte ci alleniamo e facciamo un giro nel quartiere.

Lo skate può sembrare difficile da usare e anche molto pericoloso, ma se ci si impegna risulta più semplice di quanto si pensi. In alcune città, esistono gli skatepark ed io sono stata a Saluzzo e a



Torino, consiglio a tutti questa esperienza fantastica!

Di Virginia Bertinetto

SEMPRE IN BICI

Siamo Gabriele e Nicolò e oggi vi racconteremo la nostra passione per la bici.

Una delle acrobazie che amiamo di più è impennare: per impennare bisogna avere la sella alta, non al massimo, andare molto piano e con il piede preferito dare un colpo forte al pedale e tirare la bici verso l'alto e continuare a pedalare; è importante dosare pedalata e freno dietro per non cappottarsi.

Un'altra nostra passione sono i salti: per saltare bisogna imparare a fare l'hollie, una tecnica che consiste nell'alzare entrambe le ruote nei salti. Bisogna lavorare molto con le braccia e le gambe... I maggiori salti che troviamo per

Revello sono sul viale principale presso la fiorista Pasio e vicino al fiume Po.

Un nostro sogno è andare al *Monza Pizza Bikepark*, un dirt park pubblico nato per favorire l'incontro di appassionati da tutta l'Italia ma anche dall'Europa. Si tratta di un luogo dotato di percorsi differenziati per principianti ed esperti, un punto d'incontro dove poter condividere la passione per lo sport, scambiandosi esperienze e "trick" e imparando dagli stessi atleti professionisti e i praticanti presenti.

È un luogo enorme per le bici, una specie di "paradiso del rider" dove troviamo salti enormi e, in più, questo luogo è gestito dal nostro idolo: Torquato Testa, un rider



famoso che ha vinto moltissimi campionati....

E quest'estate il nostro sogno finalmente si realizzerà!

Di Nicolò Rosso e Gabriele Piacenza

DIAMOUNAMANO



Questa rubrica solitamente racconta di come la nostra scuola e il nostro territorio si muovono per aiutare chi è in difficoltà o per sovvenzionare associazioni che operano nel campo della ricerca e del volontariato... Ma questa volta abbiamo deciso di lasciare spazio alle favole: due delicate metafore sul tema della diversità.

LE GIRAFFE e IL LEONE

Al sorgere del sole, nella vastissima savana africana, vi erano alcune giraffe impegnate a discutere ognuna del proprio talento, non sapendo di cos'altro parlare. "Io so camminare a due zampe!" esclamò la prima, fiera di sé. "Ma tu non saprai rotolare come faccio io!" aggiunse un'altra, continuando la conversazione.



Intanto, dall'altra parte della savana, ad un povero e misero leone era accaduta una serie di cose spiacevoli: l'aggressione di un branco di iene (non era riuscito a difendersi adeguatamente, perché era timido e avrebbe avuto

bisogno di un pizzico di coraggio in più!), l'incontro poi con un piccolo e gustoso elefante (che però gli faceva pena e quindi aveva lasciato andare...).

Il viaggio, insomma, fu lungo, ma alla fine, dopo tantissime fatiche, il leone arrivò alla meta desiderata. Nel territorio prescelto dalla belva, in quel momento, si trovavano ancora le giraffe, sempre prese a discutere attorno a quel soporifero argomento. All'inizio le giraffe non notarono il leone, fino a quando: "Oh, un enorme scarafaggio... è così grande che non riesco neppure a schiacciarlo!!!" cominciò la più alta tra le giraffe.

"No signorina giraffa - rispose con garbo il leone - io sono un leone, non uno scarafaggio!"

"Mmm... non sei tanto alla moda, leone! Sei color tinta unita! Noi siamo simili a te, non possiamo negarlo, ma almeno abbiamo dei particolari unici: possediamo delle bellissime e sofisticate macchie marroni, delle corna come accessori... anzi ragazze, dovremo procurarci dei fiocchetti!!" concluse la raffinatissima creatura.

"Sto avendo a che fare con una

bulla..." continuava a pensare nella sua mente il povero leone.

Come avviene sempre in un atto di bullismo, oltre al bullo, ci sono pure degli osservatori che a volte godono e a volte sono contrari al bullo. Nel gruppetto c'era una giraffa dalla mentalità opposta alla bulla.

"Devo difendere quel poveretto!" disse sottovoce. Allora si dipinse: da giraffa macchiata diventò una giraffa di colore unico, come il leone, per affiancarlo e non farlo sentire solo.

Le amiche di quest'ultima rimase-



ro così stupite che, spinte dall'invidia, "copiarono" la compagna e si misero ad urlare, come cheerleaders impazzite: "Lascia stare il leone, lascia stare il leone! Fatemi una L L; fatemi una E E; fatemi

una O O; fatemi una N N; fatemi una E E!" urlò a squarciagola il gruppo.

La bulla, assillata dalla canzone, scappò via. Le giraffe strinsero una forte amicizia con il leone,

orgoglioso delle sue nuova amici.

Di Alice Palmeri

MAX

IL LUPACCHIOTTO

Max, un lupacchiotto africano, viveva felice con la sua famiglia in un branco molto numeroso sulle montagne dell'Etiopia. Un brutto giorno, una durissima carestia costrinse Max e la sua famiglia a lasciare l'Africa, perché il cibo non era sufficiente per sfamare tutto il branco. Così Max si trasferì sulle Alpi.

Il viaggio fu lungo e faticoso. Appena arrivato nel nuovo paese, Max sistemò le sue cose e andò a dormire, perché il giorno seguente avrebbe iniziato la sua nuova scuola.

La mattina seguente Max, emozionato, arrivò in anticipo a scuola e nell'attesa della campanella, si sentì gli occhi di tutti gli altri lupacchiotti puntati addosso; sentiva gli altri lupi sghignazzare e parlare di lui.

Max, al contrario di loro, aveva un pelo di color rosso, era molto più piccolo, aveva gambe molto più snelle, orecchie più lunghe e appuntite, una coda molto folta come quella di una volpe, il muso

allungato e gli occhi più piccoli. Entrò in classe e dopo alcuni minuti arrivò la maestra che salutò gli alunni, annunciò l'arrivo del



nuovo compagno e invito Max a venire alla cattedra per presentarsi.

Max si sedette, ma non riusciva a parlare, perché era spaventato. La maestra lupa capì il suo imbarazzo, lo tranquillizzò e iniziò a fargli delle domande. Piano piano Max iniziò a parlare di sé, della sua famiglia, del suo paese e, mentre parlava, nella classe scese il silenzio e i suoi compagni sempre più incuriositi iniziarono a fargli anche loro delle domande sui suoi giochi preferiti, sul cibo, sulla sua vecchia casa. Le ore passavano e la

campanella suonò.

Uscendo dalla classe Lucky, una lupacchiotta molto carina e graziosa, si avvicinò a Max e, avendo sentito che ora Max viveva vicino a casa sua, gli chiese se poteva fargli compagnia durante il tragitto. Max ne fu molto felice. Il giorno seguente durante l'intervallo altri due lupacchiotti si avvicinarono a Max per dividere la merenda con lui e così piano piano, giorno per giorno, anche tutti gli altri alunni della scuola fecero amicizia con Max.

Max imparò la nuova lingua, imparò nuovi giochi, nuovi luoghi per andare a caccia e dal canto suo insegnò nuove abitudini ai suoi nuovi amici. Ormai faceva parte di loro, anche se diverso.



Di Chiara Peirone

RICETTE DAL MONDO

In questa pagina parleremo delle ricette del mondo: quelle dei nostri compagni stranieri, quelle "segrete" dei nostri nonni, quelle della nostra tradizione e infine quelle "inventate" da noi. E poi vi illustreremo come cucinarle, impiattarle, servirle.... a voi resterà il piacere di gustarle!!!



LA FRITTATA DELLA NONNA

La frittata di luvertin una volta era un piatto povero, accessibile a molti abitanti delle campagne e delle montagne piemontesi che avevano delle galline che scorrazzavano libere nei cortili.

I luvertin si possono cucinare i molti modi diversi, così è come mi ha insegnato mia nonna.

Procedimento:

Lavare i luvertin, le viole e i fiori delle primule; prendere una padella e versarci dentro il mezzo bicchiere di olio; versare le verdure nella padella; lasciare 2/3 minuti a friggere nell'olio; travasare la salsiccia nella casseruola; dopo aver lasciato 5 minuti l'impasto a cuocere, aggiungere un pizzico di sale; a questo punto, rovesciare i tuorli d'uovo lungo il contorno dell'impasto; lasciare cuocere il tutto e travasare in un piatto.

La frittata è pronta, ed è buona sia servita fredda sia calda, accompagnata da una buona insalata verde o anche preparata per un succulento panino!



INGREDIENTI

- Una manciata di *luvertin* (luppolo selvatico)
- Un mazzo di ortiche
- 20/25 fiori di primule
- Un mazzo di viole
- 2 tuorli d'uovo
- 500 g di salsiccia
- Mezzo bicchiere di olio
- Un pizzico di sale

Di Giulia Miretti



IL PASTICHE

Pasticcio di pasta



La ricetta proviene da un'antica tradizione del Kosovo, tramandata alle nuove generazioni. Mia mamma la prepara sempre nei giorni di festa e per le occasioni importanti. Si tratta di un piatto molto gustoso...

Ingredienti:

- * 500 g di spaghetti o un altro formato di pasta
- * 200 g di un formaggio morbido che si preferisce
- * 3 uova
- * 2 tazze di latte
- * sale
- * 20 g di burro
- * un pizzico di pepe

PROCEDIMENTO:

Far bollire gli spaghetti in abbondante acqua salata fino a raggiungere metà cottura, scolare e disporre su una teglia. Sbriciolare il formaggio, aggiungere le uova, il latte, il pepe precedentemente sbriciolato.

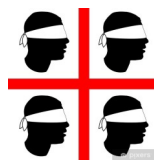
Cospargere il tutto con dei fiocchi di burro e del formaggio grattugiato.

Cuocere in forno per 20 min a 180° finché la superficie non diventa un po' abbrustolita e dorata.

Il "pastice albanese" è ottimo caldo ma anche freddo non è male, un primo piatto completo che ben si presta per essere gustato durante una piacevole scampagnata o condiviso insieme ad una tavolata di amici!

Di Noemi Nika

LE PARDULAS



Le pardulas o "formaggelle" sarde sono un dolce sardo tipico della Santa Pasqua. In alcune zone della Sardegna si chiamano anche CASADINAS o FORMAGGELLE SARDE più in generale. Di solito nella nostra famiglia le cucina il nonno e le facciamo intorno a marzo/aprile. Tutte le estati, quando andiamo in Sardegna in vacanza, le mangiamo.

INGREDIENTI:

PER LA SFOGLIA:

- * 200 gr di farina "0"
- * 25 gr di strutto
- * 1 uovo intero
- * acqua zuccherata q.b.
- * 50 ml anice

PER IL RIPIENO:

- * 1 kg di ricotta di pecora
- * 3 uova (solo il tuorlo)
- * 75 gr di farina "00"
- * 75 gr di farina rimacinata
- * la buccia grattugiata di 1 limone
- * la buccia grattugiata di 2 arance
- * bustine di zafferano
- * 1 bustina di lievito



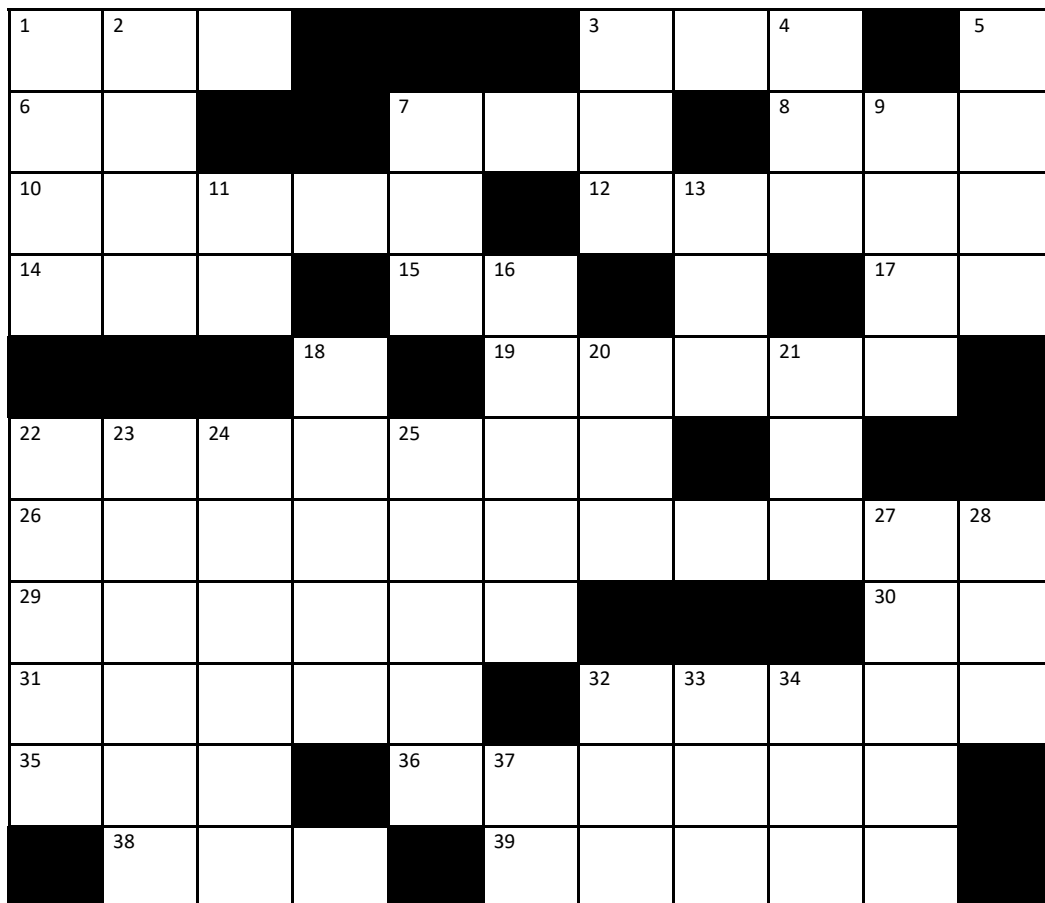
PROCEDIMENTO PER LA SFOGLIA: Impastare la farina, lo strutto, l'uovo, l'anice, aggiungendo man mano l'acqua zuccherata fino a quando non si ottiene un composto liscio e corposo come la pasta per la pizza. Metterla in un canovaccio e lasciarla riposare per 20 minuti... Intanto preparare il ripieno.

PROCEDIMENTO PER IL RIPIENO: Amalgamate con cura la ricotta assieme alle uova (solo i tuorli) e lo zucchero e man mano aggiungete le farine, il limone grattugiato e le arance grattugiate, lo zafferano e lo lievito.

menti si va avanti con la sfoglia. Stendere la sfoglia o con una macchina specifica o a mano con il matterello fino ad ottenere una sfoglia sottile. Fornirsi di un coppapasta dal diametro di circa 8 cm formando dei cerchi. Formare delle "polpette" con l'impasto del ripieno da mettere nei cerchi e con le dita richiudere i lembi della sfoglia formando delle piccole tortine. Infornare con temperatura di 170 gradi per circa 20/30 minuti circa. Una volta cotte spolverare con zucchero a velo o ricoprire con codette colorate di zucchero

PROCEDIMENTO FINALE: Terminati questi due procedi-

IL CRUCIVERBA



ORIZZONTALI:

1. La squadra francese di Neymar
3. Mamma in Inglese
6. Aosta sulle automobili
7. Lo può essere un cibo, un parco, un carburante
8. La Thurman del cinema
10. Insetto che portò la peste
12. Maria allo specchio
14. Le possiedono i volatili
15. Un inglese seguito da vocale
17. Colui che governa
19. Uomo di grande stazza
22. Attaccante del Verona
26. Sostanza che serve a restringere
29. Un gruppo di uccelli
30. Antica città sumera
31. Mirre al contrario
32. Risultato finale

35. La televisione pubblica italiana

36. Può essere greco e magro

38. Lamenti classici

39. Individuo con una buona cultura

VERTICALI:

1. La guida dei cattolici

2. Anima inglese

3. Specie di uccelli incapaci di volare

4. Ministero dell'Università e della Ricerca

5. Metallo rosso

7. Beatrice abbreviata

9. Distesa d'acqua salata

11. In quel posto

13. Che è nella parte più bassa

16. Il papà di papà

18. Possono essere armati

20. Integratore di magnesio

21. Avverbio di negazione

22. Le spade di Star Wars

23. Azienda Strade Lazio

24. Materia studiata a scuola

25. Gianmarco abbreviato

27. Ogni cosa

28. Sono imperfetto

32. Spesso è esagerato

33. Preposizione articolata sopra

34. azienda americana, incaricata della gestione della metropolitana di New York

37. Serie americana per teenagers

“LA BRIOCHE” periodico scolastico di informazione.

ANNO 10, NUMERO UNICO

DIRETTORE: *Gabriele Barra*

VICEDIRETTORE: *Matilde Paloka*

REDAZIONE: *Jacopo Manca, Matilde Paloka, Monika Cantanna, Alessia Demaria, Fabio Fenoglio, Gabriele Piacenza, Marta Bracco, Cora Marchisio, Giacomo Cacciolatti, Doris Kola, Vincenzo Abburrà, Sara Armenti, Sofia Albertengo, Alice Barra, Virginia Bertinetto, Giorgia Castelletto, Aurora Chialvo. Giulia Cravero, Greta Depaoli, Stefano Ghirardotto, Tommaso Grosso, Lukas Kapcari, Aurelian Marku, Fabio Marku, Filippo Mattio, Alice Palmeri, Chiara Peirone, Melissa Pintus, Nicolò Rosso, Anna Depetris, Marco Castello, Emma Balbo, Valentina Natale, Noemi Nika, Giulia Miretti, Letizia Fuga, Erika Dalmasso, Mirko Racca, Maria Luce Bertorello, Pietro Rinaudo, Fabio Zhang, Francesca Crosetti, Marianna Beolé, Rajan Hidri, Luisa Li, Nicolas Elne, Francesca Panuccio, Camilla Lucrezia Simon e Chiara Millone*

IMPAGINAZIONE: *Paolo Boetti*

CORREZIONE TESTI: *Paolo Boetti*

SI RINGRAZIANO LE INSEGNANTI: *Benedetta Racca, Veronica Usai e Francesca **Roversi***